

PADOVA «La restituzione» degli affreschi nella Cappella distrutta dai bombardamenti nel 1944

# Mantegna, il miracolo Ovetari

Ricostruito un puzzle di migliaia di frammenti. Oggi arriva il ministro Rutelli

## Padova

NOSTRA REDAZIONE

Il colpo d'occhio c'è. E vien subito da dire: fa male immaginare, e ora vedere, cosa è andato perduto. La restituzione, come hanno voluto giustamente chiamarla, della Cappella Ovetari, scrigno ferito dell'arte "rivoluzionaria" di un giovanissimo Andrea Mantegna, mostra di nuovo - per la prima volta dopo il bombardamento alleato dell'11 marzo 1944 - tutta la potenza di insieme di un'opera che impose l'artista padovano sulla scena artistica italiana. Chi è nato dopo la fine della guerra, così non l'ha mai vista. Neppure sui libri di storia dell'arte: perché le sole foto arrivate fino a noi sono tutte in bianco e nero. È una ricostruzione quasi interamente virtuale, è vero. Un po' cinematografica, o meglio scenografica. Ma parti reali, anche se poco di Mantegna e di più degli altri artisti che con lui lavorarono alla cappella fra il 1448 e il 1457, si sono potute rimettere a posto, circa un venti per cento dei piccoli frammenti, più di 80 mila, conservati per sessant'anni nelle casse. E poi c'è un accurato restauro architettonico, che ha riportato la Cappella Ovetari il più possibile simile a com'era prima della riedificazione post-bellica.

La presentazione in anteprima dell'intervento, che il pubblico potrà ammirare da sabato a completamento della mostra "Mantegna e Padova 1445-1460" ai Musei Civici agli Eremitani, ha aperto ufficialmente ieri le manifestazioni per la celebrazione dei cinquecento anni della morte di Mantegna, nato il 13 settembre del 1431 in un paesino della campagna padovana, Isola di Carturo. Oggi, alla conferenza stampa di presentazione della mostra, arriverà a Padova alle 11.30 il ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli.

Il puzzle della Cappella Ovetari ha fatto discutere per decenni. Impossibile, si diceva, ricomporre quanto le bombe avevano polverizzato. Non ci hanno creduto i professori Domenico Toniolo e Massimo Fornasier dell'Università di Padova, che hanno messo a punto un'innovativa procedura di

ricomposizione, detta anastilosi informatica. Non ci hanno creduto la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e il suo presidente Antonio Finotti, che dopo aver già investito nell'operazione un milione e mezzo di euro ha annunciato ieri di essere pronto a partire con la seconda fase del recupero, quello della parete nord.

Dal 1998 a oggi si è lavorato, in collaborazione con gli enti pubblici, per ridare dignità a Mantegna. La cappella versava in uno stato di grave abbandono, nonostante i ripetuti interventi conservativi sul "Martirio" e "Il trasporto del corpo" di San Cristoforo, gli unici affreschi rimasti integri perché staccati durante la guerra. La decorazione pittorica della parete sud ha ripreso una fisionomia con la collocazione dei frammenti su pannelli monocromi. Un altro affresco salvato di Mantegna, il "Martirio di San Giacomo" sulla parete nord, è stato restaurato e momentaneamente trasferito alla mostra. Su questo lato, in attesa del prossimo intervento, e sulla volta sono proiettati ora gli affreschi a colori, riportati in vita grazie alla tecnologia. L'intervento architettonico, curato da Claudio Rebeschini e Andrea Schiavon e frutto di lunghe ricerche documentali, ha previsto l'abbassamento del pavimento e la ricollocazione dell'altare di Nicolò Pizolo, ora di nuovo in fondo alla cappella, sotto l'Assunzione di Mantegna, opera anche questa scampata ai bombardamenti. «Abbiamo cercato di restituire quanto fin qui era umanamente possibile», ha detto ieri il restauratore Gianluigi Colalucci. Una scommessa vinta, per la Fondazione, e un "miracolo" in cui nessuno sperava. Per il sindaco Flavio Zanonato «un evento persino commovente, frutto di un lavoro durato anni». Anche un omaggio, ha aggiunto la sovrintendente Anna Maria Spiazzi, a Cesare Brandi, direttore dell'Istituto centrale per il restauro nel dopoguerra, che per primo intervenne sugli affreschi in frantumi e al cui metodo si ispira quello odierno, compreso l'utilizzo del "rigatino"

ad acquerello per reintegrare le parti mancanti.

Vale la pena tanto lavoro? «Sì, molto», risponde convinto il critico d'arte Philippe Daverio. «Questo recupero è la risposta dell'arte alla crudeltà della guerra. Gli alleati secondo me fecero apposta a bombardare gli Eremitani per schiacciare il morale degli italiani. E quello che accade ancora oggi in altre parti del mondo. Oggi si può rivedere finalmente la Cappella Ovetari nella sua integrità, anche se virtuale. Ma purtroppo non si può mai tornare con la storia all'anno zero».

Maria Grazia Bocci

